

## TRASFORMISMO ITALIANO

## Lonerero e l'alfabeto

Il caso Lonerero è come l'alfabeto: nasce, si sviluppa, se Dio vuole termina con una sua logica, con una sua coerenza, con una sua linea. Come per l'alfabeto si tratta di una logica artificiosa, di una coerenza assurda, di una linea tortuosa. Ma tant'è: seguire la cronistoria di questa specie di balletto che prende il nome da un uomo apparentemente innocuo, dall'aria timida, dimessa, impaurita, seguire la cronistoria del caso Lonerero può servire a spiegare molte cose, può servire perfino a dare un ritratto tipico dell'Italia di oggi.

A) Siamo attorno a Natale. Michele Lacalamita si dimette da Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia. Il giorno seguente nella sede di Piazza del Gesù, l'on. Malfatti, responsabile per il lavoro culturale della D. C., riceve dieci candidati alla successione. I, più probabili tra essi sono Gian Luigi Rondi, Antonio Petrucci e il Segretario del Centro Cattolico Cinematografico Emilio Lonerero. Dei tre è quest'ultimo il più ansioso ed anche il più forte di alcuni potentissimi prelati di Oltretevere.

B) Appena si profila all'orizzonte l'eventualità di una presidenza Lonerero gli insegnanti del C. S. C. fanno sapere al ministro Tupini che il realizzarsi di tale evento sarà seguito dalle loro immediate e collegiali dimissioni. Il ministro, premuto da opposte forze, ritiene opportuno lasciare la situazione immutata affidando la reggenza dell'Ente al Vice presidente Annibale Scicluna Sorge.

C) Ma Lonerero non cede. Lonerero riesce ad avere oltre all'ovvio appoggio dell'anima del CCC, mons. Galletto, quello di mons. Castellano, Assistente Ecclesiastico Centrale della Azione Cattolica e Grande Elettore di Tupini alla sua carica ministeriale. A far pendere ulteriormente la bilancia dalla parte del CCC contribuisce l'uscita de «La dolce vita» che, passata in censura su pressione del Cardinale Siri, ha però immediatamente incontrato i «no» del Centro Cattolico Cinematografico e i «basta» dell'Osservatore Romano.

D) Gli insegnamenti del Centro sono irremovibili. Intanto il governo Segni cade. Per Tupini si delinea il pericolo di perdere l'appena conquistata poltrona di Via della Feratella. Solo l'appoggio dell'Azio-

Lo scandalo Lonerero è scoppiato.

L) Sicuro di sé, impassibile, caparbio Lonerero dichiara: «Una mostra d'arte deve mettere in luce i valori spirituali del migliore cinema; mi sembra che ci sia una vasta gamma di possibilità da sfruttare senza superare quei limiti precisi che fanno da confine alla artisticità in senso spirituale».

M) Tutta la stampa insorge con una ampiezza ed una nimità senza precedenti. Protesta l'Associazione Nazionale degli Autori Cinematografici. Protesta il Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici. Anche i membri italiani della giuria — G. B. Angioletti, Gian Gaspare Napolitano e Mario Gromo — si dimettono.

N) Lonerero si vede isolato. Tupini fa il Ponzio Pilato e riversa ogni responsabilità sul sen. Ponti. Ponti dà le dimissioni: Tupini le rifiuta. Ponti dichiara alla stampa che Lonerero si è impegnato a non mutare l'indirizzo della Mostra e che anzi il suo lavoro si svolgerà sotto la tutela di Ammannati. Lonerero protesta. Ponti dà nuovamente le dimissioni e nuovamente Tupini le rifiuta. Vinicio Marinucci pone la propria candidatura a membro della commissione di selezione. Lonerero rifiuta.

O) Nel campo cattolico regna il disordine. Il capo ufficio stampa della Mostra, Mario Natale, si consiglia con gli amici sull'opportunità o meno di dare anche egli le dimissioni.

Ma a richiamare all'ovile le pecorelle smarrite interviene «Il quotidiano», organo dell'Azione Cattolica, e nel coro di dissensi della stampa italiana, gli fa eco solo l'organo ufficioso dell'A.N.I.C.A. Lonerero sparge la voce che Gian Luigi Rondi sta per convertirsi al protestantesimo e fa richiamare all'ordine tutti i critici cattolici. Rondi è costretto ad inginocchiarsi davanti a vescovi e a cardinali e a firmare assieme ad altri giornalisti cattolici telegrammi di protesta per l'ordine del giorno contro Lonerero, emanato dal Sindacato.

P) Domato il fronte interno il neo direttore è pronto ad affrontare gli avversari esterni. Costoro sono numerosissimi, agguerriti, inesorabili. Ma il timido Lonerero non teme. Forte dell'esperienza che portò alla sconfitta Napoleone, non scende in campo aperto: sce-

legli, i conoscenti del critico milanese. I redattori della sua rivista «Schermi» (che in quello stesso giorno esce con un violento articolo del Morandini stesso contro Lonerero) gli inviano un telegramma a Rovigo, dove egli si è nel frattempo recato, chiedendogli spiegazioni.

T) A Roma Lonerero si proclama vittorioso. Ponti dichiara che la questione di Venezia è chiusa. Ma la stessa sera Attilio Riccio stila la seguente lettera indirizzandola al sen. Ponti: «Carissimo Senatore, ho notato con rammarico che il calendario di lavoro della Commissione di Selezione della Mostra coincide, sfortunatamente, con quello del film nella lavorazione del quale sono attualmente impegnato. Sono pertanto costretto a declinare l'incarico al quale Ella mi ha cortesemente designato». Poi lo spedisce.

U) A casa Lonerero, intanto, si fanno i festeggiamenti. Prima di andare a letto il neo direttore telefona giulivo a mons. Galletto. Dall'altra parte del filo la voce del prelo commenta brevemente: «Omnia munda mundis». Lonerero dorme finalmente sereno.

V) Ma la mattina seguente è svegliato bruscamente da una telefonata. Il fido capo ufficio stampa con voce angosciata gli comunica che Attilio Riccio ha dato le dimissioni e che anche Morando Morandini ne ha seguito l'esempio.

Z) Vinicio Marinucci offre la propria candidatura. Lonerero accetta. Ottavio Jemma, amico intimo di Lonerero e il cui nome era stato fra i papabili fin dall'apertura dello scandalo sarà il quinto commissario. La farsa di Venezia ha qui termine. Ma come tutte le farse può seguire all'infinito. Sta solo agli spettatori, una volta stanchi, far cessare lo spettacolo.

ri, ha però immediatamente incontrato i «no» del Centro Cattolico Cinematografico e i «basta» dell'Osservatore Romano.

D) Gli insegnanti del Centro sono irremovibili. Intanto il governo Segni cade. Per Tupini si delinea il pericolo di perdere l'appena conquistata poltrona di Via della Ferratella. Solo l'appoggio dell'Azione Cattolica può salvarlo. E' allora che decide di cedere ideando un piano con abilità machiavellica. Offre a Lonero la direzione della Mostra di Venezia e ad Ammannati, direttore della Mostra, la presidenza del Centro Sperimentale. Così facendo coglie tre piccioni con una fava: sistema Lonero; toglie dal Lido il «deviazionista» Ammannati, più volte attaccato per la sua politica liberale dalla rivista ufficiale del CCC e dallo stesso Lonero; aggira l'opposizione del corpo insegnante del Centro Sperimentale. Consenzienti Lonero e Ammannati l'operazione è condotta nel più assoluto riserbo. Sono tenuti all'oscuro sia il sottosegretario on. Magri (macchiatosi nel frattempo di un pubblico discorso in sfavore de «La dolce vita»), sia l'on. Malfatti, sia il direttore generale dello Spettacolo avv. De Pirro.

E) Ma Lonero non sa nascondere la sua gioia. Confida il gran segreto ad un amico e il giorno seguente un quotidiano milanese pubblica la notizia, che poche ore dopo viene confermata da due comunicati ufficiali.

F) La strabiliante notizia viene accolta con stupore nel mondo della cultura e del cinema, essa addolora profondamente ed amareggia il critico de «Il tempo» Gian Luigi Rondi che non può umaneamente tollerare, dopo anni di indiscussa e cieca fedeltà a tutte le gerarchie ecclesiastiche, di non venire preferito al suo giovane e ignoto collega.

G) Rondi fa parte della commissione selezionatrice della Mostra. Appena letto il comunicato afferra il telefono e convoca i colleghi commissari Visentini, Gadda Conti, Chiarini, Biraghi.

H) Mezz'ora dopo i cinque s'incontrano in un caffè del centro. Il colloquio è breve. Rondi ha già in tasca la bozza del telegramma con il quale l'intera commissione si dimette.

I) «La nomina del nuovo direttore qualifica la Mostra Cinematografica di Venezia in maniera che i componenti della commissione selezionatrice non possono condividere...». A leggere queste parole sottoscritte dai cinque critici, passato il primo attimo di stupore, il sen. Ponti, commissario della Biennale, cerca di correre ai ripari convocando i dimissionari a Palazzo Madama. Vista poi l'irrevocabilità della loro decisione li porta in via della Ferratella nella speranza che De Pirro gli dia una mano. Ma il Direttore Generale dello Spettacolo con grande sorpresa del sen. Ponti si schiera dalla parte dei dimissionari.

giorno contro Lonero, emanato dal Sindacato.

P) Domato il fronte interno il neo direttore è pronto ad affrontare gli avversari esterni. Costoro sono numerosissimi, agguerriti, inesorabili. Ma il timido Lonero non teme. Forte dell'esperienza che portò alla sconfitta Napoleone, non scende in campo aperto: sceglie la tecnica del «maquis». Si chiude nella fortezza del Lido e manda avanti, suoi aiutanti, il critico de «Il popolo» Paolo Valmarana e Mario Natale. Tutti i critici cinematografici italiani vengono avvicinati. A Giulio Cesare Castello pervengono offerte perfino al Mar della Plata, nella lontana America del Sud. Si parla con insistenza di diarie, di note viaggio, di lautissimi rimborsi spese. Vinicio Marinucci ripropone la propria candidatura. Lonero rifiuta.

Q) I tentativi vengono estesi fino ai critici di sinistra. Ma

## UNA PRIMA A

P

il  
anc  
uni  
rie  
ed  
gia

«  
ripr  
lont  
con  
sfu  
re ;  
per  
« Se  
una  
me.

app  
uni  
le  
stir  
gen  
gin  
der  
att  
de  
nel

C  
leo  
« N  
« J  
tra  
tre  
tit  
sor  
gu  
gr  
sin  
lo  
le  
se  
L'  
mu  
za  
ra  
di  
bi  
ch  
st  
è  
sti